

LE TAPPE DELLA FONDAZIONE

L'iniziativa nasce all'indomani della tragedia di Mostar. Il 28 gennaio 1994, gli inviati della RAI Marco Luchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo vengono uccisi da una granata mentre stanno realizzando uno speciale per il TG1 su bambini vittime della guerra nell'ex Jugoslavia.

Parenti, amici e colleghi intendono ricordarli in modo fattivo e concreto. In collaborazione con l'ospedale infantile Burlo Garofolo di Trieste, progettano la realizzazione di un centro di prima accoglienza per bambini e loro familiari, vittime delle atrocità di una guerra che si combatte a pochi chilometri dal nostro Paese.

Viene così ristrutturato un edificio di proprietà della Provincia di Trieste sito in via Valussi, poi inaugurato nella primavera del 1998. Il comitato sorto quattro anni prima si è nel frattempo trasformato in Fondazione, intitolata ai tre inviati RAI e a Miran Hrovatin, l'operatore dell'informazione triestino ucciso il 20 marzo 1994 in un agguato in Somalia mentre realizzava, con la giornalista Ilaria Alpi, un reportage per il TG3. Le necessità, dopo i primi anni di attività, si moltiplicano come si moltiplicano gli ospiti che ogni anno vengono accolti a Trieste.

E si comincia a pensare concretamente all'apertura di una nuova casa di accoglienza pur nella consapevolezza dell'impegno che tale obiettivo comporta.

Nel marzo del 2005 la Fondazione, con l'aiuto ed il supporto di tanti sostenitori, inaugura la nuova struttura di via Rossetti.

Pino Aprile racconta la Fondazione

Una testimonianza prestigiosa di chi ha conosciuto la nostra Fondazione: il giornalista Pino Aprile racconta la sua "fortuna".

pag. 5

Premio Luchetta. Vª edizione

Promosso dalla Fondazione, in collaborazione con la Rai, torna 12 luglio prossimo a Trieste il prestigioso premio giornalistico

pag. 11

Raccontiamo quello che riusciamo a fare

Il saluto del Presidente Enzo Angiolini

Decidere di pubblicare questo notiziario della Fondazione non è stato sicuramente facile. Lo dobbiamo alla tenacia di alcuni, Gianni in testa, che da molto insistono per avviare un dialogo diretto con chi ci aiuta nell'impegno a favore dei bambini vittime della guerra e delle più orribili malattie. Dopo 14 anni di attività di assistenza, la Fondazione ha quindi fatto questo grande passo: lo ha fatto soprattutto per entrare nelle case di tutti quelli che ci mandano aiuti

economici, per mostrare loro, sempre nel rispetto di privacy e minori, come sono stati spesi e quali sono i risultati di oggi e gli obiettivi futuri.

Un volontariato moderno ha anche questo dovere ed è per questo che saluto tutti con lo stesso entusiasmo e gli stessi patemi delle altre iniziative nazionali ed internazionali che ci hanno visti coinvolti.

continua a pag. 4

Chi siamo
e che cosa
facciamo.
Per tutti
i bambini

Nel nostro slogan c'è già molto, ma non è tutto.

Dal 1994 aiutiamo prevalentemente bambini malati che vivono o hanno vissuto al fronte e le loro famiglie: madri e padri che hanno un figlio affetto da gravi forme tumorali, o che necessita di un intervento chirurgico che in patria non è possibile.

E che invece all'Ircs Burlo Garofolo, l'ospedale infantile d'eccellenza di Trieste, si può fare. A questi nuclei familiari offriamo il massimo supporto possibile: oltre alle spese mediche e a quelle di viaggio, diamo loro ospitalità nelle nostre foresterie per tutto il tempo necessario alle terapie.

continua a pag. 4



E il mondo a guardare

Un tributo troppo alto

Marco con
Carolina e
Andrea.
Sotto: Miran
con Ian.



A sinistra:
Dario;
Sotto: Sasha
con Milan

Da *Il Piccolo di Trieste*
del 29 gennaio 1994

Commento di Paolo Rumiz

Una granata senza nome li ha portati via così, come un colpo di vento, in una frazione di secondo. In Bosnia non esiste prima linea, la morte arriva da ovunque, anche in una giornata di sole. Come i bambini di Sarajevo, uccisi mentre giocavano, anche i tre

morti di Mostar non c'entravano niente con questo conflitto. Ma mentre i bambini di Sarajevo ci sembravano lontani, questi sono gente nostra, sangue nostro: ed ecco che la guerra - questa guerra che si accanisce sugli ospedali e sui bambini, sulle donne e sui vecchi - ci sembra improvvisamente vicina. Ebbene non c'è mai stato un solo

motivo per pensarla lontana, come qualcosa che non ci riguardasse. Una parte della stampa, e in particolare qui a Trieste, ha dovuto lottare perché la Bosnia non venisse dimenticata, non finisse fra uno spot pubblicitario e una telenovela, sacrificata da ciniche considerazioni di "audience". Trieste è la città italiana più vicina alla Bosnia,

e qui più che altrove è vigile la coscienza che il triangolo fra Drina, Sava e Dalmazia non è l'isola di un arcipelago lontano, ma un cuneo piantato nella carne dell'Europa.

La stampa ha pagato duramente in questo conflitto. È il segno che i giornalisti non sono solo vittime casuali, ma veri e propri obiettivi. Oggi, con questi suoi morti, Trieste riporta all'attenzione del Paese alcuni fatti tremendamente reali. Innanzitutto che è impossibile restarne fuo-

ri. Perché in Bosnia non è in corso uno scontro etnico balcanico, ma un'offensiva della barbarie contro la civiltà. Una sistematica violazione di diritti umani.

Un'altra constatazione amara è quello che laggiù si è capito da tempo: che in assenza di giustizia non esiste altra via d'uscita che la fuga, l'indifferenza o la vendetta. Anche l'Europa deve decidersi se sgomberare, far finta di niente o picchiare duro, visto che per i tre morti di Mostar,

come per gli altri non vi sarà che una farsa di giustizia, e i mandanti degli assassini continuano a essere ricevuti con tutti gli onori alle conferenze di pace.



MIRAN, IL MONDO IN TELECAMERA

Da *Il Piccolo di Trieste*
del 18 marzo 1995

di Paolo Rumiz

Miran Hrovatin, lunedì è un anno. Il 20 marzo, vigilia di primavera, una banda di sicari somali uccideva il cineoperatore triestino, assieme alla giornalista Rai Ilaria Alpi, in una via di Mogadiscio.

Una morte ancora senza spiegazioni in una guerra senza senso apparente. "Its my Job" è il mio lavoro usava dire...Scherzava sul rischio, ma non lo amava. Anzi, odiava la guerra. E la guerra dei Balani lo aveva nauseato. Aveva accettato quel viaggio in Somalia, proprio per cambiare aria, forse per cercare il sole dopo il fango bosniaco. Non ha trovato né il sole né la via del ritorno.

Classe 1948, madrelingua slovena, vitalità mediterranea, nomadismo triestino...

(...) Lo incontro per l'ultima volta nel gennaio del '94, ai funerali di D'Angelo, Luchetta e



Ota, i triestini della Rai uccisi da una cannonata a Mostar. Non ama le cerimonie, Miran. Restiamo fuori dalla Cattedrale...

Una stretta di mano e via, senza presentimenti.

(...) Un mese dopo, a Belgrado, Miran incontra Ilaria Alpi, lavora con lei. Lei è giovane, non conosce i Balcani, ma le bastano pochi giorni per capire.

(...) Propone a Hrovatin un viaggio in Somalia. Miran, che è stanchissimo della Jugoslavia, vuole cambiare aria e accetta con entusiasmo di partire in pochi giorni.

(...) Telefona alla moglie, le dice: sarà una vacanza, mare, sole, solo qualche soldato da filmare.

(...) Da Mogadiscio Miran telefona entusiasta, l'Africa è bellissima.

(...) Non sospetta i traffici d'armi, non pensa ad agguati. Qualche giorno di silenzio, poi la notizia della morte.

FONDAZIONE LUCHETTA OTA D'ANGELO HROVATIN



www.fondazioneLuchetta.org

28 gennaio 1995:
la presentazione della casa
di accoglienza di via Valussi
alla presenza del presidente
della Rai Roberto Zaccaria.
Sotto: il presidente della
Fondazione Enzo Angiolini.
In basso:
la casa di accoglienza
di via Valussi.



Raccontiamo quello...

Il saluto del Presidente Enzo Angiolini

continua dalla prima

La testata non poteva che riprendere il titolo della serata televisiva che corona a luglio la nostra attività annuale.

"I Nostri Angeli" sono gli amici che ricordiamo con il nome della Fondazione stessa e sono pure tutte le centinaia di bambini che possono testimoniare nel mondo, con la semplice loro vita, che la complicità che ha unito i nostri volontari ai nostri finanziatori è vincente.

Il mese scorso abbiamo superato la soglia dei 450 bambini che hanno soggiornato nelle nostre foresterie, per pochi o tanti mesi, accompagnati almeno da un genitore e con due compiti: quello primario di guarire da malattie che li bollavano spesso come "ter-

minali" e quello di riprendere a giocare per essere bambini di questo imperfetto mondo. Ma molte centinaia sono anche i bambini che aiutiamo con i nostri interventi in tanti Paesi del Mondo e per questi successi dobbiamo, prima di tutto, ringraziare, per la loro entusiastica collaborazione, le forze militari italiane di pace localizzate nelle aree "calde" del globo. Vogliamo proseguire con i nostri aiuti a orfanotrofi ed ospedali pediatrici nel martoriato Afghanistan, in Iraq, nel turbolento Kosovo, mantenendo tra le priorità quella di continuare il dialogo con le autorità al fine di riaprire l'area pediatrica dell'ospedale, attualmente chiuso, di Qana, nel sud del Libano.

Dal nostro impegno, dall'amore dei nostri volontari e dalla fiducia di voi, piccoli e grandi sovventori, rimangono bandite bandiere politiche o religiose. Noi, tutti assieme, possiamo aiutare ancora tante centinaia di famiglie a uscire dall'incubo de "l'ultima speranza".

Vogliamo far germogliare, sempre nei limiti delle nostre possibilità, i semi del rispetto delle diversità, della convivenza pacifica, del diritto alla salute per tutti i bambini del mondo. Noi e voi, tutti volontari per caso, tutti fiduciosi che realmente le gocce, alla fine, generino il mare.

Enzo Angiolini
Presidente Fondazione
Luchetta Ota d'Angelo Hrovatin



dentistici. Tutto questo senza alcun aiuto economico permanente pubblico e privato e con la sola opera dei volontari. Nei nostri primi quattordici anni di attività abbiamo accolto più di 450 piccoli con le loro famiglie. Se anche voi pensate che i bambini non hanno colpa, con il vostro sostegno economico e quello delle persone che seguiranno il vostro esempio, possiamo continuare ad aiutarne tanti.

...PER TUTTI I BAMBINI

continua dalla prima

Le nostre Case d'accoglienza sono sempre affollate, in un'atmosfera di convivenza e rispetto etnico e religioso. Sono gestite da una straordinaria squadra di volontari. Fondamentali in tutto, dall'assistenza alla capacità di regalare sempre un sorriso a piccoli e grandi ospiti.

Non operiamo solo in Italia. Cerchiamo di soddisfare parte delle tante richieste che ci pervengono dall'estero, sostenendo ospedali pediatrici e orfanotrofi in varie zone del mondo che continuano a fare i conti con la miseria e con la guerra. Abbiamo inviato vaccini e pannolini, medicinali e test di aggiornamento medico, apparecchiature per la dialisi, arredo di ambulatori. Abbiamo rifatto impianti elettrici e di segnalazione e ripristinato ambulatori

LE TAPPE DELLA NOSTRA STORIA

- 28 gennaio 1994: Marco Luchetta, Sasha Ota e Dario D'Angelo muoiono a Mostar.
- 14 marzo 1994: si costituisce il Comitato Luchetta Ota D'Angelo.
- 20 marzo 1994: Miran Hrovatin viene ucciso a Mogadiscio.
- 11 novembre 1994: nasce la Fondazione Luchetta Ota d'Angelo Hrovatin.
- 28 gennaio 1995: nel futuro centro di accoglienza di via Valussi, la Fondazione si presenta ufficialmente alla città.
- 30 gennaio 1998: la Fondazione riceve la qualifica di Onlus.
- 20 marzo 1998: viene inaugurato il Centro d'Accoglienza di via Valussi 5 a Trieste, grazie al contributo della Provincia di Trieste e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
- 2 aprile 2004: nel decennale di Mostar, viene presentata la prima edizione del Premio Giornalistico Internazionale Marco Luchetta, istituito e promosso dalla Fondazione con la collaborazione della RAI e sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.
- 19 marzo 2005: grazie anche al contributo del Fondo Trieste e della RAI, viene inaugurata la Casa d'Accoglienza di via Rossetti 8.
- 30 giugno 2007: i bambini ospitati con le loro famiglie dall'inizio dell'attività sono oltre 450.
I Paesi di provenienza: Albania, Bielorussia, Bosnia, Camerun, Cecenia, Croazia, Etiopia, Georgia, Guinea Bissau, Iraq, Israele, Kosovo, Libano, Libia, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Nigeria, Russia, Romania, Serbia, Ucraina, Ungheria, Venezuela.



Sono stato fortunato

Pino Aprile, giornalista e scrittore

Ehi, genere umano: c'è qualcuno lì fuori? Fuori da questo foglio elettronico da cui scrivo ai naufraghi (circa sei miliardi) rifugiati sul pianeta Terra? Parliamo di quei bipedi ormai semielettronici, stanchi, diffidenti, sospettosi, mediamente avidi, convinti di essere in credito col resto dei "lost people" (sai quel serial tv che...), di non essere stati amati come meritano, di non essere stati ammirati, valorizzati, compensati come meritano, che hanno l'anima in crepuscolo perenne per colpa di qualcosa, di qualcuno, mai di se stessi. E magari hanno pure ragione? Dico, c'è qualcuno così lì fuori? Beh, fatevi una gita fra questi deliziosi matti della Fondazione Luchetta. Troverete tizie (livello estetico alto) efficienti, cortesi, sorridenti; troverete tizi che vestono da architetti (toh, è davvero architetto!), da manager (ehi, è un manager!), giornalisti, lavoratori di terra, di mare e di aria e nessuno che se ne dà. Che fanno? Salvano bambini. Li sentite dire: «Siamo stati fortunati; hanno trovato quattro bambini albanesi, ormai senza speranza. In una saletta, le flebo con le bottiglie di plastica tagliate... Dicevano che non c'era più nulla da fare.

Siamo riusciti a portarli qui. Si sono salvati tutti». Credete che mi abbia sorpreso che si siano salvati? No. Che questi tizie e tizi abbiano fatto un'al-

tra buona azione (finora, casi così, mi dicono, circa 430). No. Sono rimasto atterrito da quella frasetta: «Siamo stati fortunati».

Capite anche voi quel che a stento ho capito io (prima l'ho sentito come qualcosa di indistinto, poi l'ho capito)? Ha detto, il tale: «Siamo stati fortunati», non «Sono stati fortunati» i quattro bambini. Non ve lo spiegate?

Ok, e allora, fate quel che ho detto prima: andateci nella "casa della Fondazione". troverete bambini in chemio, bambini ingessati, bambini pallidi come cenci che gattonano e giocano fra le sedie dei tavolini, bambini che stanno sgusciando dalle dita della morte.

E quando entrate con il bagaglio da naufraghi sul terzo pianeta del sistema solare, scoprite che non ci sono lì i tizi che guariscono i bambini, ma che i malati siamo noi, con qualche graffio infetto sull'anima e quei bambini ci guariscono. Sono stato oggi, lì, alla presentazione dei vincitori del premio giornalistico figliato dalla Fondazione. Mi hanno detto: ci scrivi due righe su questa tua giornata? Sì, ma prima dovevo spiegare perché volevo scrivere solo una frase.

Questa: «Oggi, anch'io sono stato fortunato».



Ciao Raimonda

Per sempre nei nostri cuori

"Bambina magica"
G.N.

*"Ora vedi gli angeli danzare
Danze libere come te
ora vedi gli angeli danzare
Danze libere come te
Bambina segreti e beltà per
sempre salverà
Bambina che luce mi dà la
tua felicità
Bambina pensiero che va le
stelle incanterà
Bambina di freddo saprà la
loro solitudine
Bambina che magica sei non
ti fermare mai
Bambina di freddo saprà la
loro solitudine
Bambina che magica sei"*
Roberta 20 anni

*Ogni tanto arrivano delle
notizie che ti lasciano senza
fiato. "È morta Raimonda"*
Sms di Ariella

*Tutti i bambini sono speciali.
I nostri ancora di più. Perché
stanno male. Perché non
hanno mai avuto le cose che
per i nostri figli sono ovvie.
Perché sono lontani da casa.
Perché si trovano con la famiglia
spezzata con il papà
lontano che chissà quando
lo potranno rivedere. Perché
non hanno mai potuto giocare.
Perché hanno per tutta
la loro breve vita conosciuto
solo la malattia. Perché...
Però Raimonda era ancora
più speciale.
Stava male. Non aveva mai
camminato né potuto corre-*



*re. Era venuta con il papà, la
mamma era rimasta in Kosovo;
mi immagino le mie figlie
che per quasi due anni non
possono stare con la mamma.
Sorrìdeva e si schermiva
ad ogni carezza. La scienza è
esatta: Raimonda non poteva
sopravvivere alla sua malattia,
prima o poi i polmoni non
le avrebbero più permesso
di respirare e sarebbe morta
soffocata.
Raimonda non sarebbe mai
dovuta venire in via Valussi.
Bel regalo ci avevano fatto i
nostri amici militari in Kosovo.
Il cuore però non ci permetteva
di accettare questo verdetto.
Internet, ricercatori, Verona,
shark liver oil, bufale varie.
Ogni cosa ci permetteva
di sperare e di far sperare
Bajrush, Raimonda era la
sua ragione di vita. Abbiamo
dato speranza, non è poco.
L'abbiamo fatta ridere e le
abbiamo dato tanta serenità.*

*L'abbiamo fatta nuotare in
piscina ogni giorno, in acqua
era una bambina normale.
In via Valussi a quattro anni
ha fatto i primi passi. Ricordo
la commozione e la gioia di
Ariella quanto me l'ha detto.
Sono andato a salutarli
all'Acquamarina l'ultimo
sabato di giugno; il giorno
dopo sarebbe tornata in
Kosovo dalla mamma. Non
potevamo non mandarla da
lei, non avevamo più alcuna
speranza.
Era felice come lo era dopo
ogni nuotata in piscina. Una
mega piscina era arrivata in
Kosovo per continuare a farla
vivere.
Vorrei poter abbracciare
Bajrush, spero che sappia che a
Trieste ha tanti amici che in
questo momento piangono
Raimonda con lui.
La scienza è esatta, il cuore
no.
Ciao Raimonda.
Gianni 54 anni*

*Nella vita ci sono giorni
pieni di vento e
pieni di rabbia, ci sono giorni
pieni di pioggia
e pieni di dolore, ci sono
giorni pieni di lacrime.
Ma poi ci sono giorni pieni
d'amore
che ci danno il coraggio di
andare avanti
per tutti gli altri giorni.
Ciao Raimonda
Moira 37 anni*

*... ricordo come ora il giorno
in cui il tuo piccolo ditino
cercava il mio... lo muovevi
con tanta difficoltà e tanta
sofferenza... ma si sono incontrati...
e non potrò mai dimenticarlo!!!
Ciao piccola
Mauro 48 anni*



*papà Bairush,
la tua mammina
e i tuoi fratelli.
Un bacio con tutto il cuore
Arianna 38 anni*

*Ciao Raimonda
ti ho voluto un mondo di
bene. Sei diventata il mio
terzo angioletto.
Sono certa che tu sei in Paradiso
e che hai smesso di soffrire
e sei vicina ai miei bisnonni.
Sara 10 anni*

*Ricorderò per sempre quei
tuoi occhioni scuri così
espressivi, talvolta tanto tristi
e talvolta tanto felici e
sorridenti. Sono sicura che
dall'alto sarai un meraviglioso
angelo custode per il tuo*

*Tanto mi colpiscono allora
Raimonda ed il suo papà,
quanto ancora e più forte mi
colpisce ora la notizia.*

*Ringrazio Dio, la sorte, o il
fato per quella giornata stupenda
e per gli straordinari incontri.*

*Mi unisco alla tua speranza:
che Raimonda e i suoi genitori
possano trovare la pace e
serenità che tanto hanno
cercato in questi anni.
Un abbraccio.
Roberto 45 anni*

www.fondazioneeluchetta.org

Grazie!

Questo bollettino è per noi
l'occasione di ringraziare
tutti coloro che ci sono stati
vicini in questi anni

Moira e Arianna con Eduard pochi attimi prima della partenza del camper. Sotto: il Carabiniere scelto Loddo con il maggiore Brighi in via Valussi.



Shqipdon si sistema all'interno del camper. Sotto: il magg. Brighi e il dott. Di Cosmo si accertano che tutto sia pronto per la partenza.

Eduard e Doni tornano a casa...

MULTINATIONAL TASK FORCE WEST
CI.MI.C. HEALTH TEAM
Operazione "Joint Enterprise"

Rientro in Kosovo a termine intervento sanitario a carattere umanitario paziente kosovaro:

- BUQAJ EDUARD (PAZIENTE)
- BUQAJ GANIMETE
(MADRE ACCOMPAGNATRICE)
- MAVRAJ SHQIPDON (PAZIENTE)
- MAVRAJ HYSNI
(MADRE ACCOMPAGNATRICE)

Si comunica che il personale in oggetto sarà imbarcato nel vettore aereo del giorno 3 dicembre 2007 con partenza alle ore 07,00



Il fax repentino anche stavolta è esplicito e annuncia il momento dell'addio, provocando un turbine di sentimenti contrastanti; ma prevale un anelito di gioia per aver raggiunto l'obiettivo più grande: l'avvenuta guarigione dei nostri piccoli.

Tornano a casa perfettamente guariti Eduard e Shqipdon, arrivati da noi in condizioni disperate e grazie all'interessamento dei nostri militari del CI.MI.C di stanza in Kosovo. Come spesso e opportunamente accade quando è il CI.MI.C a organizzare il volo di rientro, la data e l'ora ci vengono comunicate per motivi di sicurezza solo all'ul-

timo momento.

Per di più siamo nel bel mezzo del periodo natalizio, che ci vede impegnati su tantissimi fronti, tanto presso gli ospedali, quanto presso le case di accoglienza e la segreteria.

L'organizzazione di questo viaggio ci appare molto impegnativa; ricerchiamo e troviamo aiuto, disponibilità e collaborazione presso i Carabinieri e la CRI.

Un'azione congiunta, coordinata e tempestiva permette di organizzare in sole 24 ore una missione con un camper della Croce Rossa scortato da un Carabiniere scelto dal magg. Stefano Brighi, attuale comandante della compa-

gnia di via Hermet. Il camper, messo a disposizione dal dott. Fulvio Di Cosmo, presidente del Comitato regionale CRI FVG e equipaggiato con un autista e una volontaria, si è rivelato provvidenziale, sia per gli orari notturni nei quali abbiamo dovuto far viaggiare i bambini, sia per le condizioni mediche di Shqipdon (Doni), ustionato gravemente sul 70% del corpo e recentemente operato per il trapianto di pelle.

Ora il nostro Doni sta molto meglio, ma ha bisogno di continue ed attente medicazioni alle ferite che si stanno rimarginando lentamente. A Roma Doni ed Eduard hanno trovato ad attenderli una

perfetta organizzazione di uomini e mezzi che ha provveduto all'imbarco sul volo militare che li ha riportati a casa. D'ora in poi i ragazzini saranno seguiti oltre mare da un'equipe medica militare e da un medico civile attualmente impegnato all'ospedale in Albania, nell'attesa della visita finale di controllo che verrà effettuata nuovamente negli ospedali di Padova e a Milano.

Li avremo con noi ancora per qualche giorno in via Valussi.

Poi rientreranno a casa definitivamente con il ricordo di quel "viaggio della speranza", che abbiamo trasformato in viaggio della certezza grazie ai grandi amici del CI.MI.C, dei Carabinieri e della Croce Rossa Italiana che si sono prodigati con noi per raggiungere questo nuovo obiettivo.

Ci resterà nel cuore il ricordo di Eduard e Doni e delle loro amorevoli mamme, assieme alla gioia di aver incontrato cinque persone stupende che, in sole 24 ore, hanno

organizzato una missione di vera solidarietà e che si sono da subito resi disponibili a continuare senza esitazione su questa strada comune.

Un ringraziamento particolare al personale medico dell'ospedale di S. Donato Milanese, alla dott.ssa Alessandra Benettoni ed al personale della cardiologia del Burlo di Trieste, ad Eugenia e Rita Fenzi per lo spettacolo di beneficenza, agli organizzatori della raccolta fondi dell'Unicredit e di "S. Nicolò si mette in moto", alle "nonne" di Muggia (Miriam e Maria Grazia) e tutti coloro che sono stati vicini a Eduard e alla sua mamma in questo difficile momento della loro vita.

Un ringraziamento particolare allo staff medico dei proff. Mazzoleni e Azzena dell'ospedale di Padova, reparto grandi ustionati e chirurgia plastica ricostruttiva e rianimazione, a nonna Anita e Silvia e al gruppo Caritas Santa Rita di Padova per le amorevoli cure e il sostegno psicologico dedicati al piccolo Doni e alla sua mamma,

alla Regione Veneto ed al Comune di Padova per la sensibilità ed i contributi erogati.

I nostri angeli

Direttore responsabile
Pino Aprile

Segreteria
Fondazione
Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin
via Milano, 15 - 34132 Trieste
Tel. +39 040 3480098
Fax +39 040 367267
inostriangeli@fondazioneLuchetta.org

Testi
Pino Aprile,
Amici e Volontari
Foto
Archivio Fondazione
Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin
Francesco Bruni
Roberto Arcari
Grafica
Leonardo Servizi e Comunicazione
Stampa
Tipografia Stella - Trieste

Registrato
presso il Tribunale di Trieste
n. dd.

Sped. abb. post. comma 20
lettera B, articolo 2, legge 23.12.96
n. 662 Filiale di Trieste



*Irina e Vitali festeggiano il compleanno al Burlo.
In basso, a destra: Irina e Vitali durante la convalescenza.
In basso, a sinistra: il piccolo fratellino Denis.*



La storia di Vitali

La lettera di una madre

Vorrei raccontarvi la storia di mio figlio Vitali.

Sin dalla nascita mio figlio aveva mal di pancia. Il pediatra diceva che la causa era il rachitismo e che con la crescita sarebbe passato. Ma le condizioni di Vitali non miglioravano, al contrario, peggioravano. Le sue condizioni di debolezza tanto grave da non poter più alzarsi in piedi ed il suo pianto continuo ci spinsero a rivolgerci (non saprei per quante volte) ai medici. Dopo avergli fatto il prelievo del midollo la diagnosi fu stabilita: leucemia.

In Ucraina era impossibile prestare le cure mediche necessarie per la sua guarigione. Occorrevano una forte



chemioterapia e il trapianto del midollo osseo, ma questo era possibile realizzare solamente a Mosca o in Europa. La malattia di Vitali avanzava e noi cercavamo ad ogni costo di trovare una via d'uscita. Così siamo arrivati a Mosca dove abbiamo curato Vitali per tre mesi. Avevamo biso-

gno di un donatore per fare il trapianto, che era molto costoso per noi. In quel periodo tanto difficile per la nostra famiglia mi sono accorta di essere incinta. Siamo rimasti tutti molto sorpresi, perché questo era un raggio di speranza per Vitali: il neonato poteva essere il suo donatore!

Il parto è avvenuto a Mosca ed ecco, il fratellino di Vitali è venuto alla luce! Un bambino sano, al quale abbiamo messo il nome Denis. Però, per il trapianto, dovevamo aspettare che Denis compisse 8-10 mesi.

Siamo tornati in Ucraina per attendere lì l'età giusta di Denis. La malattia di Vitali, però, si aggravava sempre di più, accompagnata da forti dolori addominali e perdita di sangue dal naso. Quando abbiamo chiamato a Mosca la dottoressa che curava nostro figlio per comunicarle i risultati delle analisi, è stata lei a darci la buona notizia: esisteva la possibilità che il nostro bambino potesse essere curato in Italia dal dottor Andolina. Con l'aiuto del Signore siamo arrivati a Venezia, dove il dottor Andolina ci attende-



va al nostro arrivo e con la sua auto ci ha accompagnati a Trieste. È un medico meraviglioso, che ha rimesso in piedi nostro figlio! Pure la dottoressa Natalia ha contribuito molto alla guarigione di Vitali. Ora i risultati delle analisi sono buoni.

Mio marito Igor con mio figlio Denis sono stati ospitati nella casa della Fondazione "Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin" dalla signora Ariella, una persona con un grande cuore.

Il biglietto di ritorno per Igor e Denis è stato fornito gratuitamente da loro. Mille grazie per la loro bontà e disponibilità. Vengono a trovarci in ospedale le ragazze della Fondazione Arianna e Moira e la signora Letizia che mettono tutto l'impegno per consolarci ed aiutarci. Un enorme ringraziamento a loro. Con amore e tanto rispetto verso tutti.

**Vitali e la mamma
Irina Martincinc**



Il Premio Giornalistico Marco Luchetta

Promosso in occasione del decennale della morte di Marco Luchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo, uccisi da una granata a Mostar il 28 gennaio 1994 mentre realizzavano un servizio giornalistico sui bambini vittime della guerra balcanica, e della morte del cineoperatore Miran Hrovatin, assassinato a Mogadiscio il 20 marzo dello stesso



anno assieme alla giornalista Iliaria Alpi, il premio è istituito dalla "Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin per i bambini vittime della guerra". L'obiettivo del Premio, che nel 2004 ha celebrato la sua I edizione, è quello di dare un riconoscimento agli operatori dell'informazione che, nell'ambito della loro professione, si siano distinti per l'opera di sen-

sibilizzazione in favore dei valori di solidarietà, pace e fratellanza, a tutela dei minori vittime di ogni forma di violenza.

Il Premio vuole essere un omaggio allo stile e al modo di svolgere la professione giornalistica con umanità e discrezione. Per questo motivo i candidati devono rispondere agli ideali che hanno animato il lavoro dei quattro inviati e che hanno ispirato la nascita della Fondazione che ne porta il nome: i valori di solidarietà tra i popoli, il rispetto delle diversità etniche e politiche, la convivenza pacifica e la soluzione dei conflitti attraverso il dialogo.

Sono questi i valori che animavano Marco Luchetta, Alessandro Ota, Dario D'Angelo e Miran Hrovatin.

Gli obiettivi e le finalità del Premio si coniugano con lo spirito che ha animato e anima tuttora l'attività della Fondazione, che ha accolto e curato centinaia di bambini con i loro genitori, provenienti da zone di guerra in particolare ma, soprattutto negli ultimi anni, da svariate parti del pianeta.

*Maurizio Martinelli con
Alexandra, piccola ospite
della Fondazione.*

*In alto: la platea di piazza
Unità d'Italia.*

*Al centro: Pino Scaccia con
Mara Venier, Giovanna Botteri
e Franco di Mare.*

*In alto, a destra:
Angela Buttiglione.*



I NOSTRI
ANGELI

*Tutto nasce da un'amicizia
che non si arrende alla morte
e vuole che continui a vivere
l'ideale di chi è stato stroncato
dalla guerra.*

*Non c'è modo migliore del col-
tivare la speranza lottando per
la vita di bambini che senza un
aiuto non ce la potrebbero fare.*

*Questa è la Fondazione
Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin:
un luogo dove gli amici rimasti
accolgono con amore piccoli
ammalati per aiutarli
a diventare adulti.*

*Un luogo dove con il corpo si
cura anche l'anima.*

*La Fondazione è anche Trieste,
città dell'accoglienza, profon-
damente italiana ed insieme
mitteleuropea.*

Angela Buttiglione
Presidente di Giuria
del Premio Marco Luchetta

